

L'ARATRO

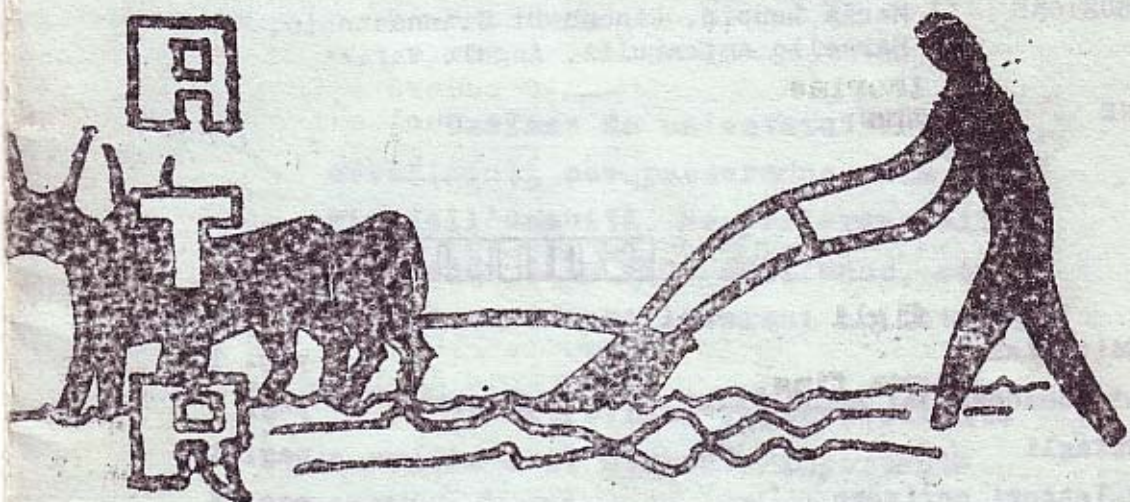
ARATRO

4

"Chi mette mano all'aratro
e poi si volta indietro
non è adatto per il Regno di Dio".

(Luca 9,62)

10 ottobre 1974



"Farà giustizia tra le genti
ceci che trasformeranno
le loro spade in aratri
e le loro lance in falci".

(Isaia 2,4)

la redazione

SEGRETERIA	: Annalisa Di Cola, Marcello Bonitatibus, Oreste Federico, Anna Tortis, Antonio Carrara, Paolo De Santis.
AMMINISTRAZIONE	: Vincenzina Monaco, Antonio Pastorelli, Pasqualino D'Aurora, Irma Di Giacomo.
DISEGNATORI	: Paolo Ricciotti, Santino Bonitatibus, Maria Domenica Pace, Oreste Federico.
DATTELOGRAFI	: Roberto Pizzone, Annalisa Di Cola.
STAMPATORI	: Raffaele Monaco, Lino Silvestri, Celsio Amicarelli, Romana D'Aurora.
DISTRIBUZIONE	: Maria Lancia, Pinano Di Giannantonio, Marcello Amicarelli, Angelo Varese.
ESTIONE	: TUTTI

SOMMARIO

Editoriale	pag. 1
L'abbandono dei campi: fine di una civiltà?	pag. 3
Ritagli	pag. 11
I lettori scrivono	pag. 13
Bibbia	pag. 15
Poesia	pag. 17

editoriale

Usciamo da un'estate ricca di avvenimenti che passeranno alla storia dell'umanità. Ne parleremo diffusamente alla fine dell'anno, con alcune nostre riflessioni collettive.

Ci ritroviamo improvvisamente a scuola e ci sembrava importante dedicare subito un intero numero a questo problema. Ma avevamo assunto un impegno nei confronti di un nostro collaboratore che già da qualche tempo ha preparato un articolo sull'abbandono dei campi a Pettorano.

In questo momento di crisi profundissima che stiamo attraversando e che nel nostro piccolo paese si sente in maniera molto viva perché lo spettro della disoccupazione e dell'emigrazione grava anche su tante nostre famiglie, è opportuno richiamare l'attenzione su valori che abbiamo dimenticato e messo da parte.

La giustizia, il rispetto, la fratellanza, l'onestà, la semplicità, l'aiuto reciproco sono stati buttati all'aria in quest'epoca delle 'scatole di lamiera' in cui ci si dimentica del fratello che soffre, che tende una mano, che ci supplica magari solo con lo sguardo.

Non abbiamo più tempo per curarci di lui. Dobbiamo correre. Bisogna arrivare. Dove?

La redazione

L'abbandono dei campi:

fine di una civiltà?



La crisi dell'agricoltura è senz'altro uno dei problemi più importanti dell'Italia e del Mezzogiorno in particolare. Anche noi, a Pettorano, lo sentiamo in maniera molto viva perché se fosse possibile avere dai nostri campi o dai nostri pascoli una giusta fonte di guadagno, tanti nostri papà non sarebbero costretti ad emigrare e ad elemosinare un posto di lavoro.

Per questo riportiamo volentieri l'articolo di un nostro compaesano che illustra tale problema.

In un limpido mattino di settembre camminiamo lungo la vecchia rotabile Napoleonica che da Pettorano conduce a Rocca Pia serpeggiando sulle pendici del monte Mattoni, maestoso baluardo che delimita la parte iniziale della suggestiva Valle Peligna.

Un gradevole odore di er-

be selvatiche ci avvisa che siamo arrivati alla "Valle di Peracchio". Notiamo subito che una rilevante estensione di terreno è rimasta incolta e abbandonata nonostante che la confinante rotabile ne consenta l'accesso con veicoli di ogni specie.

Un piccolo gregge di pecore che pascola nelle vicinanze ci fa scorgere un vecchio pastore il quale, avvicinandoci, ci saluta con compiacimento. Il suo modo di vestire testimonia l'esistenza di un residuo di antiche tradizioni. Il suo volto, solcato dal tempo e dalla sofferenza, esprime la storia di una vita trascorsa buona parte all'aperto sia di giorno che di notte. Il suo aspetto, fiero e dignitoso, ci dà la certezza di avere davanti a noi un prototipo di onestà e sincerità.

Ricambiamo il saluto e gli chiediamo se può darci spiegazioni sull'abbandono di quei terreni abbastanza comodi e facilmente accessibili.

L'uomo, appoggiando le mani sul rivolto del suo bastone ci dice: "Tanti anni fa queste terre erano tutte coltivate e producevano grano, granturco, patate, legumi. Qui lavoravano giovani ed anziani ed anche le donne. La terra richiede molto lavoro che in quel tempo veniva praticato a braccia col solo aiuto di buoi e muli; le macchine erano rarissime e molto costose. Ad ogni modo, i pettoranesi, con buona volontà, coltivavano l'intera valle ricavandone buoni raccolti. Su questa strada era un via-vai di gente, un movimento

continuo, un vociare confuso. Tutti lavoravano. Gli attrezzi da lavoro rumorosi giavano senza sosta. Gli atri solcavano la terra, dietro i buoi, mostrando a tratti il luccichio dei vomeri. I giovani facevano i lavori più pesanti per alleviare i più anziani; era una gioventù vigorosa, allegra, generosa, non accusava mai segni di stanchezza.

Ricordo, un pomeriggio, mentre lavoravo in queste vicinanze a frantumare le zolle, un giovane, passando a fianco del campo, avvicinandomi mi disse: "tu se stanco, io invece ho ultimato il mio lavoro, vai a sederti e riposati" e presa, a forza, la zappa dalle mie mani, si mise a continuare il mio lavoro. Smise di lavorare al tramonto, quando gli ultimi raggi del sole sfioravano i suoi bruni capelli umidi di sudore. Quel giovane non faceva parte della mia parentela, non lo conoscevo neppure!

Episodi del genere erano frequenti nelle nostre campagne. Anche le ragazze si dedicavano alle varie operazioni che i campi richiedevano. La loro presenza nei campi dava a tutti un senso di sollievo e di speranza, il loro scherzoso cinquettio si armonizzava col ritmico rumore degli attrezzi da la-

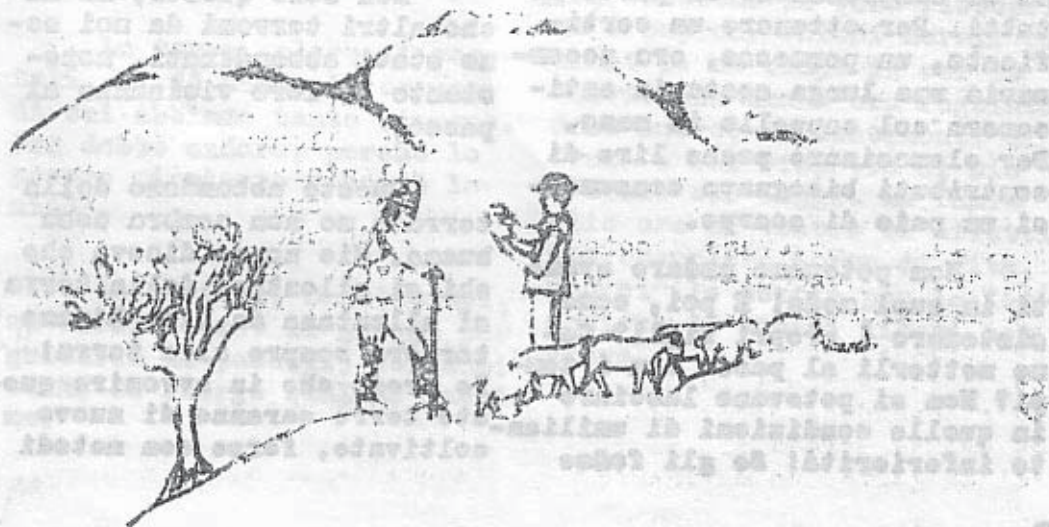
voro. Erano svolte come gaz-
zelle; quando arrivavano dal
paese col costo della colazione,
il vino era ancora freschis-
simo, la minestra fumante an-
cora. Quando ci sedevano sul-
l'erba intorno alla bianca to-
vaglia per fare colazione, i
giovani ne approfittavano per
dare qualche furtivo sguardo
alle ragazze ed avere in can-
bio il prezioso dono di un in-
genue sorriso. Non era concen-
tito ai giovani di incontrarsi
liberamente come non erano con-
sentite inutili e vane esibizi-
oni. Anche l'amore aveva le
sue regole.

Le donne, le madri, lavo-
ravano anch'esse fianco a fian-
co con i loro congiunti, scam-
biando di tanto in tanto qual-
che furtiva parola che interes-
sasse il buon andamento della
famiglia, della casa, del be-
stame. La sera tornavano al

paese in anticipo per riordi-
nare la casa e preparare la
cena. Difficilmente la stan-
chezza e le preoccupazioni
riuscivano a togliere il sor-
riso dalle loro labbra.

Le famiglie si aiutava-
no reciprocamente nel disbrigo
dei lavori più urgenti nei
campi. Durante il raccolto
erano quasi sempre le donne
e le ragazze a trasportare,
a dorso di bestie e con care
rotte, il meritate prodotto
in paese. In quel periodo
tutta la valle risuonava di
allegre voci femminili, di
canti popolari. Quelle voci
di persone semplici esprime-
vano ringraziamenti al Signo-
re per aver salvato il rac-
colto dai temporali destrut-
tivi e dalla siccità."

Il pastore raccoglie un
piccolo sasso e lo lancia.



debolmente, in direzione di una pecora che sta allontanandosi dal gregge. Poi continua:

"Nel volgere di pochi anni tutte cambiò. Molti giovani ed anziani emigrarono in Canada o negli Stati Uniti, altri partirono per le città del nord per lavorare nelle industrie, portando lassù anche le proprie famiglie, per avere un migliore o più sicuro guadagno, per dare una sistemazione o migliori condizioni di vita ai loro ragazzi.

La loro decisione non fu capricciosa ma necessaria. Quel dare lavoro, che impegnava l'intera famiglia, rendeva pochissimo, non dava neppure il necessario per poter sbarcare il lunario: era un 'tirare a campare'. C'era poi l'incertezza del raccolto, la siccità, la grandine, la mancanza di comprensione da parte di tutti. Per ottenere un certificato, un permesso, era necessaria una lunga sosta in anticamera col cappello in mano. Per elemosinare poche lire di contributi bisognava consumarsi un paio di scarpe.

Non potevano andare avanti in quel modo! E poi, come sistemare i propri figli? Come metterli al passo con i tempi? Non si potevano lasciare in quelle condizioni di umiliante inferiorità! Se gli fosse

stato assicurato un minimo di entrata, forse sarebbero rimasti a coltivare i campi.

Ma nessuno ha mai pensato alle penose condizioni di questa gente che lavora, in rassegnato silenzio, per allontanare lo spettro della fame. Speriamo che gli uomini non aspettino la fame per riconoscere ed apprezzare il lavoro della terra. Speriamo che l'avvenire porti giustizia agli agricoltori.

Ora qui è rimasto solo il silenzio; sembra che anche gli uccelli abbiano disertato questi luoghi. Solo qualche luccicante macchina, durante l'estate, arriva fin qui: come irrequieti turisti che cercano un luogo che possa piacerli. Ma queste scattole luccicanti scappano presto via: hanno le ruote.

Non solo questi, ma anche altri terreni da noi sono stati abbandonati, nonostante la loro vicinanza al paese.

Queste abbandono della terra a me non sembra cosa buona. Mio nonno diceva che chi si allontana dalla terra si allontana da Dio. L'uomo tornerà sempre alla terra! Io credo che in avvenire queste terre saranno di nuove coltivate, forse con metodi



CHI
DEVE
SA-
VEN-
TINE
?

e mossi diversi, ma non saranno trascurate. La popolazione cresce giornalmente come funghi. E' necessaria pertanto una maggiore produzione, un allargamento della coltivazione.

La terra, oltre ai vegetali, ci dà anche la carne, di cui abbiamo tanto bisogno. Ora debbo andare, perché le pecore mi stanno rubando la mano.

Il pastore, salutandoci, si dirige verso il gregge per guidarlo al pascolo. Nei suoi occhi si scorge qualche lacrima.

Il racconto di quel vecchio dal cervello archiviato (chissà se i politici sanno che i pastori ricordano e ragionano!) ci affascina come una bella fiaba, una fiaba vera, vissuta. In esso riscopriamo i supremi valori morali ed umani di un tempo in cui la convivenza umana era regolata dall'amore, da sentimenti di bontà e dal rispetto di Dio e delle sue leggi. La famiglia era un centro di affetti, una esemplare norma di vita, una civile scuola per la formazione di uomini liberi per amare.

Il tempo e gli innovamenti apportati dalla nostra civiltà stanno sistematicamente distruggendo quei grandi valori, senza risparmiare neppure le più accreditate regole di vita e di costume, sostituendoli con un materialismo furente e disumano che miete sempre più le sue vittime.

Confrontando i costumi del tempo del pastore con quelli dei nostri tempi, ci sarebbe da arrossire per la vergogna. La 'nuova' civiltà dei consumi non ha né superato né migliorato il vecchio modello. Lo ha distorto, deturpato, producendo effetti negativi, squilibri incalcolabili.

Per questo grave fatto i valori, morali e civili, di cui ci ha parlato il vecchio pastore, non possono essere più contenuti dalle aggrovigliate maglie del lacerato tessuto sociale del nostro tempo. Per questo grave fatto gli agricoltori sono indotti, loro malgrado, a lasciare i campi e le loro abitudini per inserirsi anch'essi dentro i rumori capannoni con le ciminiere fumanti.

I contadini sono costretti a barattare la libertà che godono nei loro campi con un lavoro che spesso si trasforma in schiavitù, con un salario insicuro e basato sul ricatto.



La nuova società, con le sue molteplici contraddizioni, dopo aver provocato lo spopolamento delle campagne ed il conseguente deterioramento della nostra agricoltura, ha dato via libera ai consumi più insulsi, incoraggiandone perfino quelli dannosi. Ma ha fatto i conti senza l'oste.



Oggi i politici fanno squillare il campanello d'allarme, per l'insufficiente produzione dei generi alimentari, per la mancanza della carne e per l'aumento dei prezzi. Ma l'allarme non ha il potere miracolistico di poter risolvere l'inquietante problema.

Se si vuole veramente ottenere una maggiore e più continua produzione è necessario dare all'agricoltura un volto nuovo, un nuovo orientamento, un valido sostegno con metodi e mezzi capaci di ridare fiducia e speranza ai lavoratori della terra. E' necessario assicurare, con idonei provvedimenti, un più sicuro e giusto compenso al lavoro agricolo rivalutandolo al pari di altri settori. E' soprattutto necessario restituire al lavoro agricolo quel ruolo primario e dignitoso che la nuova società gli ha

tolto per darlo in omaggio
a categorie meno meritevo-
li.

Ridare vita all'agri-
cultura non è soltanto una
necessità, ma è anche un
preciso dovere, un dovere
imprerogabile. I campi pos-
sono aspettare, ma gli uo-
mini?

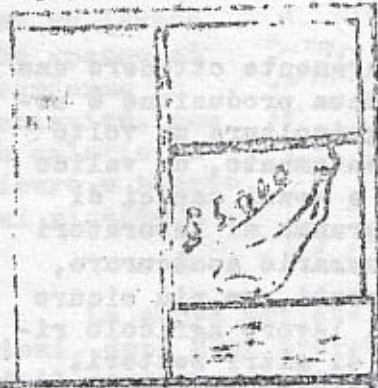


CAMPI "A RISERVA"

**CONSUMARE
SULL'ATTUALITÀ**

Se le aspettative degli
agricoltori non verranno do-
luse, se l'agricoltura verrà
realmente aiutata e protetta,
molti campi rimasti incolti o
già abbandonati verranno nuo-
vamente coltivati e così pro-
duttivi e fertili (chissà), an-
che la "Valle di Peracchio"
potrà riccheggiare di grano
e di uva e gli aratri colare
di nuovo quelle terre mostrando,
a tratti, il luccichio dei
veneri.

MACELLERIA



Angiolino Di Stefano

Oltre 300 miliardi spesi per il «flipper»!

GLI ITALIANI hanno speso nel 1973 oltre 300 miliardi di lire per il divertimento « automatico », cioè per i flipper, i juke-boxes, i biliardini elettrici, i tiri elettronici, i bowling e i calcio pallina. Nella graduatoria dei mezzi per l'impiego del tempo libero, il divertimento automatico è salito al quinto posto, superando anche il teatro, e venendo subito dopo il cinema, la RAI-TV, lo sport ed il ballo.

Centocinquantomila circa sono gli apparecchi automatici operanti nel nostro paese, come gestiti da 6 mila proprietari che costituiscono altrettante piccole e medie aziende, che danno lavoro, in maniera diretta o indiretta, a quasi 100 mila persone, versando nelle casse dello Stato circa 5 miliardi l'anno, fra IVA ed imposta sugli spettacoli.

Proprio in questi giorni, da domani cioè all'11, si terrà a Roma un'esposizione di questi apparecchi automatici.

Una notizia che avrebbe meritato ben altro spazio in tutti i quotidiani che si autodefiniscono di "informazione". E' proprio di queste notizie che si ha bisogno per non ripetere più gli stessi errori. Il flipper, il biliardino, il juke-box sono la versione domestica dei campi di calcio. Una maniera come un'altra, insomma, per farci perdere tempo e...denaro.

Il 'giusto' divertimento non deve portarci a spendere miliardi per questi passatempi e a non dedicare nessuna attenzione, per esempio alla lettura di libri e di giornali, al di fuori dell'ambiente scolastico.

« Dove finisce il « mondo contadino »? Qual è la linea di demarcazione fra realtà industriale e realtà contadina in Italia? Quali sono i valori distintivi della città italiana rispetto alla campagna? Dove sta la distinzione netta fra la cultura operaia e quella contadina? »

Interrogativi di questo genere sarebbero opportuni, almeno, avanzati nel pieno degli anni sessanta. La società italiana era interpretata in base ai testi e ai modelli dei paesi a capitalismo avanzato. Si utilizzavano criteri di società post-industriale. Nel frattempo si allargavano i fenomeni di emarginazione sociale, si aggravava la situazione dei ghetti urbani, languiva il mondo contadino.

Se è difficile oggi ricostruire e unificare i frammenti della cultura della classe operaia, sembrerebbe meno difficile un tale lavoro nell'ambito del mondo contadino. Ma nell'attuale crisi economica e sociale ci può veramente continuare a pensare il mondo contadino come una realtà omogenea? Lo si può pensare come una grande azione di montaggio della falsa coscienza? Quale l'antropo fra mondo contadino e mondo cattolico?

Se si prende in considerazione la situazione di alcune province toscane, le risposte non possono che essere allarmanti. Dalle rilevazioni degli addetti all'agricoltura risulta che solo nei casi dei salariati fissi si verifica una forte preminenza dei maschi sulle femmine nella proporzione di 10 a 1. Nelle categorie dei coltivatori diretti e dei mezzadri le due componenti, maschile e femminile, quasi si equivalgono: il dato assume una più ulteriore eloquenza se si considera che l'età media degli attivi agricoltori si aggira sui 50 anni. In effetti, perciò le forze di lavoro agricole, tendono a un'impressionante invecchiamento e femminilizzazione.

Vittorio non tutto è rimasto statico, anche, come indicano certi clichés culturali. Recenti agitazioni contadine, in varie regioni, sono sintomatiche non solo del malessere che si allarga nelle campagne, ma di nuove tendenze culturali.

E' indicativa una recente « indagine sulla vita religiosa e morale dei coltivatori italiani » curata da G. D'Ascenzi dell'università cattolica di Piacenza, pubblicata dalle edizioni Agricole di Bologna. La lettura articolata dei dati mette in

risalto che man mano che il progresso tecnico, scientifico e culturale si fa strada nelle campagne, si modificano i modelli di riferimento, gli atteggiamenti collettivi.

L'indagine è stata condotta con il metodo del questionario individuale, prendendo in esame oltre spesse volte titoli di

aziende coltivatrici, scelti fra gli iscritti negli elenchi della cassa mutua rurale. La ricerca è interessante perché non solo offre un panorama delle tendenze sulla immagine di religione del mondo contadino (seppure con una particolare connotazione, includendo solo i coltivatori diretti), ma anche rifrange più ampi problemi ed è indice delle più vaste tendenze sociali in atto.

Qual è la « religiosità » del contadino italiano? Questi gli aspetti emergenti:

— l'atteggiamento critico e religioso non sembra legato all'ampiezza dell'azienda, né al titolo di coltivazione della terra (proprietà o affitto);

— quanto maggiore è l'istruzione tanto più sono accentuati il senso critico e talora la diffidenza nei confronti dei ministri del culto;

— il grado di istruzione scolastica, il possesso del televisore e della macchina agricola sono propri del gruppo dalla più alta percentuale di fedeltà alla messa domenicale ma anche alla più alta autonomia di giudizio. Questo gruppo presenta anche atteggiamenti favorevoli al divorzio;

— i giovani sotto i 35 anni di età manifestano atteggiamenti di maggiore indipendenza, posizioni più critiche rispetto alla religione in se stessa e rispetto alle pratiche religiose;

— il 59 per cento degli intervistati va a messa ogni domenica. Il 27,3 per cento non sa che cosa sia il Vaticano II. Fra i differenti gruppi di età, sono gli anziani oltre i 65 anni quelli che presentano l'indice più elevato di frequenza ai riti e di adesione alla religione di chiesa.

L'attuale pratica religiosa trova un supporto, in genere, in un grado di istruzione che non supera la quinta elementare. Come si vede, la ricerca, anche se rimane ancorata nel suo impianto teorico a una rappresentazione della religione entro gli schemi della religione « di chiesa », conferma l'estendersi dei fattori del cambiamento sociale anche in spazi ed ambienti finora ritenuti riservati all'ordine e alla tradizione.

i lettori scrivono

Un segno della vitalità del nostro giornale è che suscita consensi e critiche, anche fuori del nostro ristretto ambiente.

Da questo numero cominciamo a pubblicare le lettere dei lettori che hanno liberamente espresso un loro parere sulla nostra attività.

E' un'occasione per invitare di nuovo tutti a collaborare con interventi scritti che possano dare stimolo a quanto stiamo facendo.

Pubblicheremo tutte le lettere, purché siano firmate.

Cari amici dell'Aratro,

grazie per l'inizio del vostro periodico. Siamo contenti di questo nuovo contatto e vi mandiamo, a parte, gli ultimi numeri del nostro Notiziario.

Ogni sforzo per la pace e per la presa di coscienza presso gli uomini ci trova d'accordo con voi. Per questo vi sentiamo FRATELLI. IL NOSTRO E' UN IMPEGNO COMUNE.

C'è sempre più bisogno di persone che dedichino la

loro vita alla causa della pace, della giustizia, perché nel mondo ci sia un rapporto tra UGUALI.

Pace e giustizia non devono però essere soltanto delle belle parole (le sentiamo continuamente nei discorsi di coloro che ci rappresentano in parlamento) ma devono diventare il primo nostro impegno, l'obiettivo principale della nostra vita.

Dal titolo che avete scelto e dalle frasi del Vangelo che vi avete messo a corredo è chiaro che volete definirvi CRISTIANI. Anche in questo siamo con voi. Il cristianesimo ha in sé la forza della NONVIOLENZA basata sulla fratellanza vissuta e non sui programmi mai realizzati.

Continuate il vostro lavoro. Siate tenaci. Non voltatevi mai indietro. Il Signore della pace vi ricompenserà.

Buon lavoro!

Hodi Vascaro

Grazie, Hodi, per quello che ci hai detto. Abbiamo bisogno di incoraggiamenti come il tuo. Anche noi ci sentiamo vostri fratelli. Sappiamo che avete una 'Casa della Pace' a Roma. Auguriamo anche a voi buon lavoro nello spirito di Gesù Cristo.

PAGINA

DEL

VANGELA

Gesù propose loro un'altra parabola, dicendo:
« Il regno dei cieli è simile a un uomo, che seminò buona semente nel suo campo. Ora, mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico; sparse della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando la semente germogliò e mise la spiga,

allora, apparve anche la zizzania. I servi di quel padrone andarono pertanto a dirgli: Signore, non hai seminato buona semente nel tuo campo? Come mai, dunque, c'è della zizzania? Egli rispose loro: Qualche nemico ha fatto questo. I servi gli dissero: Vuoi che andiamo a levarla? Ed egli: No, perché raccogliendo la zizzania, non sbarbichiate insieme ad essa anche il grano. Lasciateli crescere insieme fino alla mietitura, e al tempo della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano, invece, riponetelo nel mio granaio ».

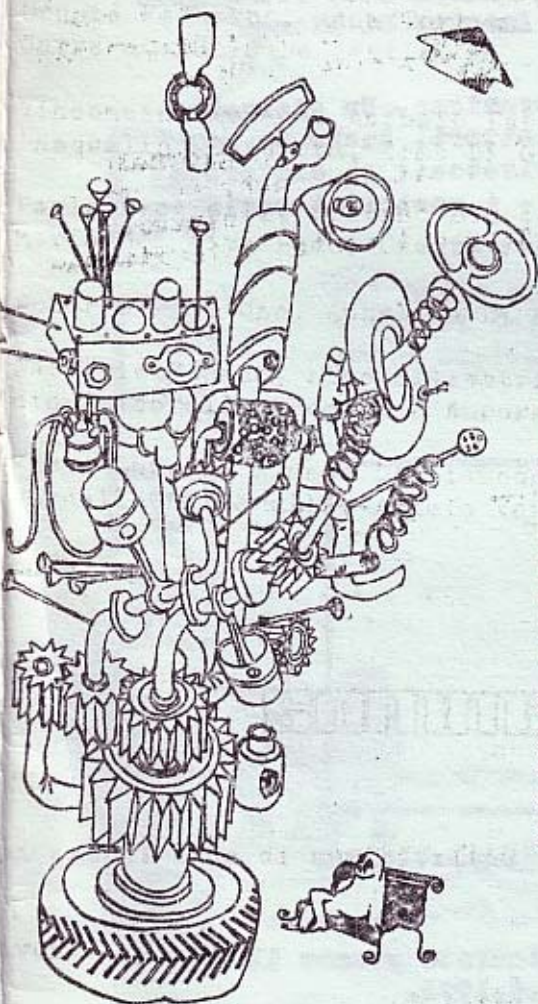
Un'altra parabola propose loro, dicendo: « Il regno dei cieli è simile a un granello di senapa, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Questo è il più piccolo fra tutti i semi, ma cresciuto sia, diviene il più grande fra gli ortaggi; si fa albero, così che gli uccelli dell'aria vanno a posarsi tra i suoi rami ».

Disse loro ancora un'altra parabola: « Il regno dei cieli è simile a un po' di lievito che una donna prese e impastò con tre misure di farina, finché tutto non fu lievitato ». Gesù disse alle folle tutte queste cose in parabole, e nulla diceva ad esse senza parabole, affinché si avverasse quanto era stato detto dal profeta: *Aprirò la mia bocca in parabole; ri. lerò cose nascoste sino dalla creazione del mondo.*

Anche noi cristiani, spesso, abbiamo voglia di togliere subito la zizzania dai nostri campi. Questo perché ci riteniamo buon grane. Ma da chi ci viene data questa autorizzazione a giudicare i fratelli? Molte volte noi riteniamo zizzania solo chi non la pensa come noi, chi non vuole fare le stesse cose che facciamo noi, senza preoccuparci di sapere se quelle che noi facciamo è giuste oppure no.

Anche a noi il Signore dice di essere semplicemente LIEVITO e di aspettare che il giudizio venga emesso da Lui!

Civiltà?



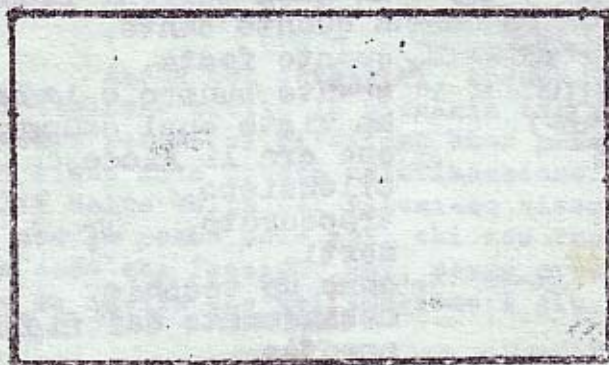
Un campo incolto
abbandonato al sole.
La fine di una lunga
civiltà umana,
che di generazione
in generazione
non si stanca mai
di rispecchiare
il suo onesto volto
in quei terreni fecondi.
E quante canti,
quante feste,
quante sudore e lacrime
ha viste quel campo
che ora lì giace
silenzioso,
trascurato,
morti,
come un vecchio
abbandonato dai figli
nipotini
il giorno della sua fine.

I NUOVI "ALBERI"

Alcuni hanno voluto esprimere 'concretamente' il loro consenso o la loro adesione a quanto stiamo facendo, diventando abbonati "costantieri" del nostro giornale. Ne riportiamo i nominativi: Eleonora D'Amore-Aquilino Pastorelli-Mario Tortis-Domenico D'Amore-Carlo Leone-Giuseppe Forrelli-Eraldo D'Amore-Patrisia Balma-Ennio Ciccone-Domenico Lombardi-Maria Concetta Ferrara-don Grazio Leone-sua Primangola Gasiraghi-don Edmondo De Paullis-don Amerigo Di Biase-Donato Di Luca.

Chiediamo ancora a tutti collaborazione. Un giornale vive sulla partecipazione di tutti i lettori. Anche se non siete d'accordo sulla nostra linea scriveteci: ci aiuterete a crescere e a modificare - in meglio - i nostri atteggiamenti e le nostre prospettive.

STAMPE



Supplemento a **SENTINELLA MIA**, registrato presso il Tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.1972.

Ciclostilato in proprio - Via Ciceno, 7 - Pellerano sul Gizio